

Storia e memoria di una biblioteca salvata

*Il progetto di recupero e valorizzazione
del fondo Enrico Catellani all'Università di Padova*

Antonella De Robbio¹
Silvia Giacomazzi²

*Umili depositari della ricchezza intangibile perdiamo il nostro tempo
nel catalogare tesori che non sono apprezzati nel mondo volgare.
Consoliamoci sapendo che li disprezzano soltanto coloro che non sono
in grado di comprenderne il valore. Fortunatamente, il lavoro
apparentemente più sterile racchiude una virtù e porta con sé
la sua ricompensa, senza bisogno di interventi esteriori.
Dopo tutto, chi sa se non sia questa la scelta migliore?
Se questi sotterranei santuari dello spirito umano non suggeriscano
la corretta soluzione della vita a chi la cerca sinceramente?
E se, molto al di sotto della legge morale, della famiglia e della patria,
che sono aspetti della sola verità esteriore, non sia certo che la cultura
intellettuale sia la meno vana delle nostre illusioni?*
(Paul Groussac)³

Il lavoro di recupero del Fondo Enrico Catellani nasce dall'esigenza di riconoscere il valore di un uomo il cui pensiero scientifico segnò una tappa fondamentale nella storia dell'Università di Padova, ma che riveste anche importanza nella storia e nella cultura del nostro paese.

Enrico Catellani (1856-1945), fu titolare per oltre quarantacinque anni della cattedra di Diritto internazionale della Facoltà di Giurisprudenza. Grande maestro, ma anche grande intellettuale di livello nazionale e internazionale, contribuì in maniera profonda al prestigio dell'Ateneo padovano.

La vicenda di Catellani inizia subito dopo l'Unità d'Italia e prosegue lungo il primo Novecento fino a giungere al periodo buio del regime che segnerà in modo profondo la storia dell'Università di Padova. L'amore per la patria che contraddistinse la vita e il pensiero di que-

sto personaggio non fu giustamente corrisposto. Ebreo (iscritto alla comunità israelitica, sebbene in seguito dichiaratosi "protestante unitariano"), viene colpito dalle leggi razziali e espulso dall'Università che tanto amava nel febbraio del 1940. Enrico Abram Zechiel Levi Cattelan, Enrico Levi Cattelan, Enrico Catellani, sono le varie forme che assunse il suo nome, legate strettamente alla sua personale vicenda umana. Raramente menzionato nelle memorie del secolo scorso, il suo nome si perde tra gli elenchi degli uomini che lottarono negli anni bui dell'Italia. Per ironia della sorte, persino all'Archivio di Ateneo il fondo con tutta la documentazione finisce per un errore (casuale o voluto) sotto il nome "Enrico Castellani". La decisione di quale forma del nome usare, non solo ai fini del presente lavoro, ma come forma scelta a futura memoria non è stata fa-

cile, per le ragioni che spiegheremo più avanti.⁴

Il progetto a cui si è lavorato presenta un duplice aspetto: da una parte affronta la questione puramente biblioteconomica riguardante la ricollocazione fisica adeguata dei volumi recuperati, in maniera tale da renderli fruibili dal pubblico, interessandosi prettamente al lato sia conservativo sia informativo del materiale; dall'altra comporta lo sforzo di dare un volto anche dal punto di vista "umano" a questa ricca biblioteca. Da quest'ultimo punto di vista è necessario considerare la filosofia e il pensiero di Catellani, dell'uomo politico e dell'accademico, e dunque l'impronta che ha voluto dare alla sua biblioteca personale. In tale processo risulta necessario il ricorso a uno sguardo storico e insieme radicato nel presente. Le due indagini, storica e biblioteconomica, si sono snodate in maniera tale da penetrarsi ed arricchirsi l'un l'altra. Il lavoro di recupero muove verso un duplice intento: rendere omaggio al giurista e valorizzare il tesoro inestimabile che ha voluto donarci.

Il presente scritto descrive le fasi di un lavoro complesso, non ancora terminato, ma giunto ad una tappa importante: la ricomposizione fisica di una parte della biblioteca Catellani, dispersa, frammentata e dimenticata per oltre sessantacinque anni.⁵ Non si è trattato di un semplice lavoro di recupero di una biblioteca

che sembrava scomparsa, ma di una profonda e appassionata ricerca, mossa soprattutto dal desiderio di far riemergere dall'oblio totale la figura dell'uomo e del giurista Catellani. Una ricerca tesa alla ricostruzione biografico-documentaria da una parte e bibliografico-amministrativa dall'altra. Un viaggio tra i cataloghi, tra metadati e dati, tra contenuti di testi ormai fuori diritti editoriali emersi da digitalizzazioni recenti in uno strano gioco di successioni e concatenazioni.⁶ Una ricerca di indizi in vecchi documenti d'archivio che ci indicassero in qualche modo le vie da seguire e ci aiutassero a ricomporre il quadro degli eventi storici e degli accadimenti umani che incrociano la vicenda di Catellani. Una ricerca tra i registri inventariali dell'epoca per il recupero dei libri fisici in un tentativo di ricomporre la bellezza e la ricchezza della originaria biblioteca Catellani che sembrava quasi una leggenda, trovata citata nei carteggi del secondo dopoguerra dal rettore Egidio Meneghetti⁷ e dallo storico Anton Maria Bettanini.⁸ Una ricerca che affonda le sue radici tra la concretezza di centinaia di documenti d'archivio sfogliati e la leggerezza dei frammenti di informazione recuperati tra le maglie della rete.

Note biografiche su Enrico Catellani

Enrico Catellani nasce a Padova il 12 giugno 1856 da Giacomo Levi Cattelan, noto avvocato patavino, e Rachel Carlotta (detta Carolina) Luzzatto. Nasce come Enrico Abram Zechiel Levi Cattelan e viene educato secondo tradizione e fede ebraiche. Segue a Padova i corsi di giurisprudenza, incrociando nella sua formazione maestri illustri tra i quali Antonio e Giambattista Pertile, Angelo Messedaglia, Francesco Schupfer, Luigi Bellavite, Francesco Bonatelli. Si laurea in Giurisprudenza il 16 dicembre del 1875.⁹

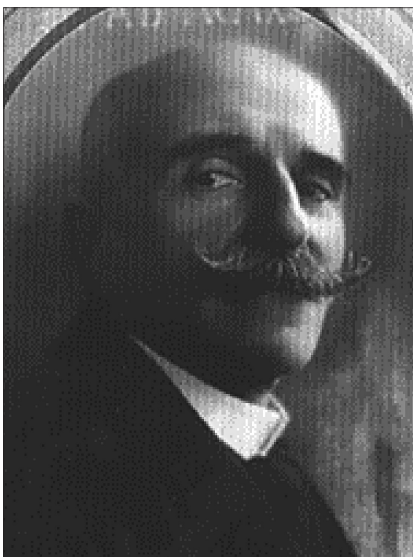


Foto di Enrico Catellani dall'Archivio del Senato

Inizia la carriera universitaria come libero docente nell'anno accademico 1883-1884, proprio nella disciplina del diritto internazionale, diplomazia e storia dei trattati.¹⁰ Diviene professore straordinario nel 1885, dopo la dipartita di Giambattista Pertile. Dall'Annuario del nostro ateneo del 1931 si legge: "Nominato professore a Padova nel 1885, non volle mai allontanarsene, nonostante le lusinghiere chiamate di altri Atenei".

A distanza di quattro anni, nel 1889, viene nominato professore ordinario, avendo scelto di rinunciare a un'offerta simile, precedentemente a lui concessa dall'Università di Pisa nel 1887. Nella sua lunga carriera di docente universitario viene incaricato anche all'Università Bocconi di Milano e all'Istituto universitario di economia e commercio di Venezia. Diviene membro dell'Istituto americano di Diritto internazionale, della International Law Association, dell'Istituto coloniale internazionale e dell'Istituto coloniale italiano.¹¹ Fu presidente dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti (ora "galileiana") dal 1921 al 1923.¹² Dai documenti d'archivio si legge che fu uno dei membri a Washington nel 1929 della Lega delle Na-

zioni, la futura ONU, e consulente del Ministero degli esteri come diplomatico oltre che consulente del Ministero di grazia e giustizia e degli interni. Convinto sostenitore della necessità di un "disarmo degli animi", si vedrà costretto ad "adattare" in parte i suoi orientamenti quando il suo spirito patriottico prenderà il sopravvento spingendolo ad impugnare le armi nella guerra 1915-1918 con il grado di tenente colonnello. Questa scelta, apparentemente in contrasto con i suoi principii, non è altro che l'espressione concreta di una concezione che attribuiva grande importanza all'esistenza di un'Italia forte e unita. Diviene prezioso consulente specializzato nelle questioni di diritto bellico al Comando supremo. Nel 1920, proprio a seguito delle onorificenze¹³ ricevute per aver perorato la causa della Patria, viene investito della carica di Senatore del Regno.¹⁴ Sono molti i riconoscimenti di quel periodo al professore e senatore Enrico Catellani, sia a livello nazionale che internazionale.

Il 28 luglio 1931 riceve la laurea *honoris causa* dall'Università di Cambridge.¹⁵ Nello stesso anno, suo malgrado, viene collocato a riposo per raggiunti limiti di età.¹⁶ Tale provvedimento non gli impedisce di continuare la sua attività di studio e di insegnamento, contribuendo in maniera notevole a dare lustro all'Università di Padova. Nel 1933 accetta di tenere un corso all'Accademia dell'Aja. Continua a favorire gli studi di diritto internazionale mettendo a disposizione, anche successivamente al suo pensionamento, premi per gli studenti per le migliori tesi in questa materia.

Uomo di grande fascino intellettuale, amava la musica e la letteratura. I giornali dell'epoca lo descrivono così:

La piccola statura pareva allora crescere e tutta la persona si illuminava di quel sorriso che era quasi sempre di ironia bonaria e che non

cedeva a risentimento, se non quando fosse necessaria la fiera che difende la dignità dell'uomo.[...] La bonomia sapeva diventare sdegno e l'apparente condiscendenza sapeva non dissociarsi da un fermo coraggio.¹⁷

Ottimo conversatore, era richiesto come ospite d'onore nei salotti più rinomati della città; lo abbiamo infatti trovato nei registri degli ospiti del salotto di Luisa Cittadella.¹⁸

Dalle note biografiche desunte dai documenti dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti scopriamo che il disegnatore Sinòpico¹⁹ gli dedicò una delle sue più rinomate caricature (che si può vedere in questa pagina).

La stampa di Sinòpico è corredata dalla seguente didascalia:

Enrico Catellani (...) membro di innumerevoli delegazioni, prese parte a comitati e commissioni di ogni specie: di qui, per Sinòpico, l'inesauribile serie di libri azzurro, verde, rosso, ecc... (le raccolte di documenti diplomatici il cui colore varia secondo la nazione). Il Catellani per la sua austerità e rinomanza, era anche principale ornamento dei migliori salotti padovani. Abitava in Via Marsala 29B.

Catellani rimarrà tra i docenti della Facoltà di Giurisprudenza come "professore a titolo privato" fino alla sua espulsione a seguito delle leggi razziali.²⁰ Coerente con i suoi ideali, non si iscrisse mai al partito fascista, nemmeno nei momenti più difficili correlati alla vicenda dei nove senatori ebrei nella Camera Alta, come spiegheremo più avanti. Muore il 7 gennaio 1945 a Padova, all'età di 89 anni, nell'oblio del mondo a lui caro e nel silenzio, interrotto sporadicamente dagli affetti che anche negli ultimi istanti gli rimasero fedeli. Rimasto chiuso nella sua casa occupata dalle truppe tedesche, fu trovato agonizzante sul pavimento di casa accanto al

corpo della moglie, pochi mesi prima della Liberazione. Il suo pensiero in quegli anni di segregazione continuerà ad essere rivolto all'Università che ha sempre portato nel cuore.

La produzione scientifica di Enrico Catellani

Fin da ragazzo spicca in Catellani l'interesse vivido per il mondo classico, che sembra condurlo verso lo studio delle lettere.²¹ L'incontro con

Giorgio Colabich, allora bibliotecario della Regia Università²² fu determinante in quanto porterà il giovane Catellani sulla strada del diritto internazionale. Tra i due nacque un legame intenso alimentato dall'amore che entrambi nutrivano verso la cultura classica e dalla passione per le biblioteche che proprio nei decenni successivi all'Unità d'Italia, erano oggetto di vivace dibattito culturale e politico.²³

Molti suoi scritti sono permeati di questa cultura classica. Ci riferiamo come esempio ad un suo scritto che



Caricatura di Enrico Catellani: dalla raccolta di ritratti di docenti padovani, realizzati dal pittore Sinòpico (in: *Primo Sinopico e l'Università di Padova, settantacinque anni fa*, a cura di Giuseppe Toffanin, Padova, CEDAM, 1986)

ci ha particolarmente colpito per la tematica allora estremamente innovativa e per certi aspetti attuale, *La dottrina platonica delle idee e il concetto di società internazionale*,²⁴ opera che, letta oggi a quasi 140 anni da quando fu ideata, continua a sorprendere. In quest'opera Catellani afferma semplicemente che lo Stato internazionale delle nazioni dovrebbe essere fondato sulla comunanza della cultura.²⁵

La società degli Stati maomettani, quella degli Stati buddhisti, e quella, più ampia delle altre, degli Stati cristiani, rappresentano l'efficacia storica di quei principi morali nella formazione della società internazionale. Ma poiché questa rappresenta nel mondo degli Stati l'armonia della unità nella varietà, la sua massima ampiezza sarà raggiunta solo accomunando nella stessa vita giuridica tutti gli Stati, prescindendo anche dalla diversità della loro vita religiosa. E ciò potrà avvenire per effetto d'un altro concetto morale più generale e meno esclusivo di quello religioso: per effetto cioè della comunanza della cultura.

Sempre da giornali dell'epoca ricaviamo che aveva prodigato

l'ingegno vivace, sagace, pronto e duttile in opere di copiosa dottrina e di limpido concetto, le une sistematiche, le altre occasionali, tutte pervase da un medesimo spirito che era il suo, spirito di libertà, d'umana socievolezza, congiunto ad un lepido senso delle cose reali non mai scervo di intimo scrupoloso rispetto per i valori ideali.²⁶

Così di lui scrive lo storico Anton Maria Bettanini:

Enrico Catellani in alcuni suoi lavori persegue un grande miraggio: quello di inculcare ai popoli l'idea della pace che trova fondamento sulle norme del diritto internazionale assiso sulle granitiche basi della vera giustizia. Non il falso cosmopolitismo che si va inculcando troppo spesso tra le masse popola-



Frontespizio dell'edizione del 1898 di *La dottrina platonica delle idee e il concetto di società internazionale*, Torino, Fratelli Bocca, 1898 (digitalizzato entro il progetto GoogleLibri e conservato in Internet Archive, da dove è stato recuperato: <http://www.archive.org/details/ladottrina_plato00unkngoog>)

ri, e che distrugge l'ideale patriottico, che perverte il carattere nazionale, che addormenta il sentimento di dovere dei cittadini, ma quel cosmopolitismo che concependo gli uomini come una grande famiglia umana, avendo quindi come tali, doveri verso l'umanità che devono essere rigorosamente osservati [...].²⁷

Ricca e varia è la sua produzione,

veramente notevole sotto ogni rispetto. Egli ci ha lasciato oltre duecentosettanta scritti, dei quali alcuni di mole, e che possono dirsi maggiori, altri minori, e gli uni e gli altri nel campo del diritto internazionale pubblico e privato e della sua storia, come in quello della diplomazia, della politica internazionale, della filosofia, della sociologia, della storia e politica coloniale.²⁸

Il suo interesse per la storia è alla base della pubblicazione de *Il diritto internazionale privato e i suoi re-*

centi progressi, che trova tra il 1895 e il 1901 anche una seconda edizione riveduta, ampliata e aggiornata. Come ricorda Bettanini, molti furono gli scritti, "disseminati in riviste, periodici ed opuscoli".²⁹ Alcuni di questi si presentano nel loro carattere altamente rigoroso e scientifico, altri nella dignità della forma divulgativa, in linea con la convinzione di Catellani della necessità di una discussione pubblica delle questioni di politica internazionale e che l'opinione pubblica debba essere illuminata dai competenti, al fine di eliminare gli equivoci che ostacolano una corretta visione della realtà, e di scuotere gli animi indurizzandoli ad un patriottismo sincero e verso una dignità nazionale unitaria.

Egli fu inoltre uno dei primi studiosi di diritto internazionale a occuparsi di problematiche coloniali.³⁰

Il suo pensiero muove trasversalmente toccando più ambiti della vita umana. Nonostante questo, la concatenazione delle opere di Enrico Catellani risulta ben chiara: egli dedica la sua carriera alla costruzione di un'idea di pace che non risulti semplicistica e banale. Egli attacca con decisione l'utopica idea di pace che, con il suo vuoto cosmopolitismo, ingloba ogni realtà e la neutralizza in sé, rivolgendosi piuttosto ad una pace che trova ragion d'essere nel diritto e nella giustizia. Questa sua particolare idea di pace contempla il patriottismo e l'attaccamento alle proprie radici, che non eliminano la possibilità della convivenza pacifica tra le nazioni. Forte è in Catellani il desiderio di vedere la sua patria realizzarsi in tutte le più alte espressioni: politiche, sociali, economiche e culturali. Egli amava il suo paese in modo molto profondo, a costo del sacrificio doloroso delle sue opinioni personali, come quando nel 1915 non esita a indossare la divisa militare, pur essendo stato fino ad allora un convinto neutralista.

Le leggi razziali e la confisca dei beni degli ebrei: la vicenda Catellani

Negli anni del regime Catellani viene travolto dalle leggi razziali. Nel 1938, infatti, si contano tra le fila del Senato nove membri illustri definiti di “razza ebraica” in seguito all’indagine promossa dal governo fascista.³¹ Essi si trovano a far fronte alle pressioni del regime sulla questione razziale alla vigilia dell’approvazione delle leggi antisemite.³² I nove senatori vengono prontamente segnalati al governo come possibili ostacoli alla realizzazione di queste leggi, dal momento che godevano di grande stima. Essi si sommano alla schiera dei senatori non completamente allineati. Diventati una fetta rilevante e quindi scomoda per il regime, vengono “invitati” ad evitare ogni mossa contraria al potere vigente. Il giorno della votazione per l’approvazione delle leggi razziali non si presentano. In cambio viene loro promessa una sorta di immunità. Il documento che decreta questa “clemenza” a qualcuno non arriverà mai. Noi negli archivi prefettizi abbiamo trovato quello relativo a Catellani, di cui parliamo in seguito.

Nell’agosto del 1938 il clima si fa insostenibile anche all’interno dell’Università patavina, una delle maggiori e più importanti d’Italia, frequentata da menti provenienti dalle più grandi città del Veneto e del Friuli, ma anche da Ferrara e Mantova. Nella stessa città di Padova fioriva la comunità ebraica, tra le più importanti e numerose dell’intera penisola. Anche la presenza di studenti stranieri testimoniava la grande rinomanza di questo centro di studi. Questo non fermò l’intento fascista di “pulizia” delle strutture scolastiche e universitarie dalla “contaminazione ebraica”. In quel periodo anche l’insigne professore economista Marco Fanno, ordinario alla Facoltà di Giurisprudenza, mostrò il suo dissenso rassegnando le sue

dimissioni dal Consiglio di amministrazione dell’Università di Padova.³³

In concomitanza con questa già significativa testimonianza dello stato di soffocamento della cultura libera all’interno dell’Università, un altro grave fatto segna le pagine della storia dell’Ateneo. L’allontanamento di Curiel dalla direzione de “Il Bo”, giornale fino ad allora contrassegnato da un fine e legale movimento antifascista, trasforma lo stesso in uno strumento per la propaganda fascista e antisemita, che culmina con la pubblicazione della rubrica “La campana del Bo” pronta a segnalare la presenza ebraica nella vita accademica e non solo.

I nomi più prestigiosi colpiti dalle leggi del 1938 e spesso menzionati sono quelli di Donato Donati, Adolfo Ravà, Bruno Rossi e Tullio Terzi. Dal censimento voluto dal Ministro Bottai, aggiornato al settembre 1938, risultano appartenenti alla fede ebraica 48 professori dell’Università di Padova, dei quali nove dichiarano di non professare alcuna religione e tre non erano neppure iscritti alla Comunità ebraica. Tra questi 48 compare anche il nome di Enrico Catellani, il quale apparteneva alla Comunità, ma come abbiamo detto si professava protestante unitariano. L’illustre giurista e senatore del Regno, che per 45 anni aveva tenuto la cattedra di Diritto internazionale e che restava ancora tra i docenti nonostante il collocamento a riposo come “professore a titolo privato”, subiva così l’ignominia di essere allontanato dal corpo accademico.

Nella circolare del 27 dicembre 1938, n. 7589 del Ministero dell’Educazione Nazionale³⁴ si legge:

(...) Ai professori emeriti ed onorari appartenenti alla razza ebraica non verrà revocato tale titolo onorario [...]. Richiamo peraltro la Vostra particolare attenzione sulla necessità di evitare che i suddetti professori di razza ebraica partecipino in qualsia-

si modo alla vita delle Università e degli Istituti superiori, trattisi sia delle normali attività delle Cliniche, Istituti, Laboratori, ecc., sia di speciali manifestazioni o cerimonie.³⁵

Così culmina l’operazione di “pulizia” dell’Università di Padova: “Tra i docenti universitari residenti a Padova, alla data dell’8 febbraio 1940 risultavano ‘discriminati’ Donato Donati, Adolfo Ravà, Enrico Catellani e Tullio Terzi: nessuno di loro potè riprendere il suo posto all’Università”.³⁶

Da qui si apre un buco nero nella storia personale e professionale di Catellani, tanto che nemmeno nel numero speciale de “il Bo” dedicato alla storia dell’Ateneo dal 1935 al 1968,³⁷ nella sezione *Anni Trenta e Quaranta: attraverso il regime: dall’incubo razzista alla liberazione*, compare mai il nome di Catellani, forse proprio a causa degli errori di trascrizione legati al suo nome, su cui ritorneremo. Dal momento della sua “uscita” dal mondo universitario vivrà in uno stato di segregazione totale nella sua casa in via Marsala 29, nell’oblio più totale anche negli anni successivi alla sua morte.

Non è un caso che i cataloghi delle biblioteche (sia italiani che stranieri) segnino accanto alle varie forme del nome queste indicazioni di data (1856-1940), registrando come data di morte il 1940, data che invece corrisponde all’uscita dal mondo accademico e professionale, quasi un’uscita dalla vita, una chiusura di sipario, come se l’uscita dal mondo professionale per lui corrispondesse ad una specie di morte pubblica.

Nel corso di questi tristi anni riceverà le sporadiche ma care visite delle persone che lo hanno accompagnato nella vita accademica, come in quella personale. In questo stato di solitudine, Catellani e la moglie Lina Bahy³⁸ attraversano gli anni della guerra per poi morire a

poche ore di distanza l'uno dall'altra il 7 gennaio del 1945. Li trovano riversi sul pavimento della loro casa. La donna giace morta accanto al marito agonizzante che morirà più tardi in ospedale. Oscura la sua morte quanto oscuri sono stati gli anni che l'hanno preceduta.³⁹ Un pezzo di giornale, un trafiletto del 25 giugno 1945, riporta che “dette l'ultimo respiro sopra un letto dell'ospedale confuso tra i poveri”, dopo essere stato trovato agonizzante accanto al corpo della moglie morta nella sua casa in Via Marsala 29B il 7 gennaio 1945. Il giornalista dice che la stampa fu costretta a tacere la notizia del decesso. L'Università renderà gli onori ai coniugi incaricandosi della spesa per i funerali civili⁴⁰ e per la sepoltura, sebbene Catellani fosse considerato di razza ebraica e nonostante si fosse in pieno periodo di occupazione.

Era il periodo del rettorato di Giuseppe Gola.⁴¹ Sorprende la pronta risposta in data 22 gennaio 1945, alla lettera del Rettorato che annunciava la morte di Catellani, a firma del Ministro dell'Educazione Nazionale⁴² Carlo Alberto Biggini,⁴³ ove si esprime rammarico e si porgono le condoglianze all'ateneo per la morte di Catellani. Tra le righe ci pare che emerga una sorta di rispetto per la perdita del grande maestro. Biggini era un giurista, costituzionalista, fu Rettore dell'Università di Pisa. Nel gennaio 1945 ottiene da Mussolini la salvezza di Egidio Meneghetti, capo del Comitato di liberazione nazionale del Veneto,⁴⁴ arrestato dalla “Banda Carità”.⁴⁵

Inoltre tra i primi atti del ministero Biggini, che peraltro aveva sede a Padova a Palazzo Papafava dove aveva sede anche l'abitazione del rettore Concetto Marchesi e dove si tenevano le riunioni del CLN Veneto, fu il mantenimento in carica dei rettori nominati dal governo Badoglio. La sua presenza al discorso d'inaugurazione dell'anno ac-

cademico dell'università di Padova tenuto dal rettore Marchesi fu considerata azione sospetta tanto che, nel febbraio-marzo 1945, fu sottoposto a sorveglianza da parte della “Banda Carità”. Non escludiamo che Biggini abbia avuto qualche ruolo nel salvataggio della biblioteca Catellani, considerando che tutti i beni degli ebrei erano soggetti a confisca.⁴⁶ Il governo della Repubblica sociale italiana stabilì dapprima, il 30 novembre 1943, il sequestro di tutti i beni degli ebrei e poi, il 4 gennaio 1944, la loro confisca definitiva. Nel frattempo, il 1° dicembre 1943, aveva disposto il sequestro specifico di tutti i beni artistici e culturali appartenenti ad ebrei o a comunità ebraiche, con decreto legislativo⁴⁷ del duce concernente il sequestro dei beni artistici, archeologici, storici e bibliografici appartenenti ad ebrei o ad istituzioni ebraiche.

Bettanini ricorderà la vicenda due anni più tardi, nella commemorazione tenutasi il 16 maggio 1947, menzionando la ricca biblioteca personale del defunto.⁴⁸ Non si sono recuperati documenti relativi alla confisca della biblioteca, in nessuno degli archivi consultati, nonostante le liste degli oggetti confiscati nella casa si dilungassero in dettagli sconcertanti.

In una delle liste ad un certo punto si parla di una libreria contenente libri, ma non vi è un censimento dei libri.

Il Fondo Catellani: come nasce l'idea del recupero

Da dove scaturisce la definizione di “fondo”? Perché non “lascito” o “donazione”? Tradizionalmente per “lascito” si intende un atto con il quale una persona dispone una donazione in favore di terzi di beni di un certo rilievo. Questo è espresso da una manifestazione di liberalità attraverso testamento. In molti

casi “lascito” e “donazione” vengono presentati come termini equivalenti. Esistono però delle leggere sfumature. La “donazione” è il negozio giuridico col quale la parte donante intenzionalmente arricchisce il ricevente, ossia il donatario, disponendo di un proprio diritto senza conseguire un corrispettivo. La donazione è un contratto: infatti, perché abbia effetto, serve l'incontro delle dichiarazioni di entrambe le parti. Da un lato c'è bisogno della manifestazione di volontà del donante di arricchire l'altra parte senza corrispettivo, dall'altro la volontà del donatario di accettare tale arricchimento.

L'intento di questa ricostruzione storico-bibliografica è contenuto nella definizione stessa del “fondo”: “conservare” e “rendere disponibile” materiale librario di grande valore culturale e rimembrativo. Il “fondo”, in generale, è un complesso di beni costituito al fine di soddisfare dei bisogni. Un “fondo librario” tradizionalmente ha lo scopo di conservare e di rendere disponibili le opere per la consultazione. L'interesse è sorto dal banale ritrovamento di alcuni scatoloni che giacevano da oltre mezzo secolo in alcune sale del Dipartimento di Diritto pubblico dell'Università degli studi di Padova e che riportavano l'iscrizione “Fondo Catellani”, ma soprattutto dalla volontà della direttrice del Dipartimento, Patrizia Marzaro, di riordinare le collezioni e di dare la giusta visibilità alla figura di questo giurista dimenticato. Nella revisione e risistemazione delle biblioteche del Polo giuridico, emerse la necessità di operare una scelta riguardo al materiale librario senza fissa collocazione e di conseguenza si pose, con carattere di urgenza, il “problema Catellani”.

Agli inizi di maggio 2010, su mandato della direttrice del Dipartimento di Diritto pubblico, iniziamo ad occuparci del lavoro di recupero del materiale librario depositato nei vari

locali delle diverse biblioteche del Polo, per riportare alla luce e alla memoria il prezioso contributo intellettuale del grande giurista.⁴⁹

Nessuno era a conoscenza della provenienza di questo materiale. Altri ricordavano Catellani solo come un giurista del secolo scorso.⁵⁰ La storia di quest'uomo e della sua biblioteca commuove ed incuriosisce fin da subito gli incaricati. È una storia dentro la storia e più si proseguiva nella ricomposizione dei libri riemersi dal buio di quegli anni più la biblioteca Catellani prendeva forma e cresceva.

Fin dal primo istante, ci si rese conto che il fondo Catellani non era tutto in quegli scatoloni, ma che vi erano altri volumi collocati entro i seminari dei vari dipartimenti che costituiscono il Polo giuridico. Prima di tutto ci siamo chieste come mai questo materiale (che subito ci è parso di grande valore) fosse dentro scatoloni, quasi in attesa di qualche trasloco. Si rese necessario capire la sequenza dei registri inventariali dell'epoca, le fusioni e le divisioni di seminari, istituti, dipartimenti, al fine di ricostruire almeno virtualmente l'intera collezione e il suo percorso.

Utilissime al riguardo le conversazioni con Lorenza Carlassare, professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Padova, la quale ricorda chiaramente che la biblioteca Catellani, attorno agli anni Sessanta, “era ben ordinata negli scaffali della Sala Baldo degli Ubaldi”. Quindi è probabile che ad un certo punto, a seguito del trasferimento della Facoltà di Scienze politiche in via del Santo, che avvenne in quel periodo, la biblioteca Catellani collocata fino a quel tempo – come risulta dai documenti d'archivio – in una delle sale della Facoltà di Scienze Politiche, sia stata ricollocata appunto in Sala Baldo degli Ubaldi, da dove poi venne smembrata e i volumi assegnati alle varie strutture. I volumi non as-

segnati perché non di ambito strettamente giuridico finirono probabilmente negli scatoloni in attesa di congrua destinazione.

Come verrà spiegato in seguito, nonostante le nostre ricerche sul fronte documentario-archivistico da una parte e sul fronte amministrativo-contabile dall'altra ad oggi non sappiamo come questa biblioteca sia realmente pervenuta all'Ateneo. Possiamo solo fare delle ipotesi. All'inizio del nostro percorso ci siamo chieste come fosse avvenuto il passaggio o trasferimento di proprietà della stessa, se dalla famiglia (eredi) con una donazione, o se piuttosto la comunità ebraica l'avesse donata alla Facoltà o al Rettorato in seguito, dopo la Liberazione, o se ancora fosse stata una volontà espressa dallo stesso Catellani nel suo testamento, qualora lo avessimo trovato. Questo perché in alcuni documenti visionati⁵¹ si parla addirittura di un acquisto da parte dell'Università per volere di Egidio Meneghetti. Anche questa possibilità non ha trovato fondamento certo: non è stata trovata traccia del pagamento durante le ricerche compiute agli uffici preposti. Una spiegazione alla mancanza della documentazione relativa all'eventuale acquisto potrebbe essere facilmente dedotta dallo stato precario della burocrazia universitaria degli anni immediatamente successivi alla guerra. Va considerato inoltre il fatto che i pochi volumi registrati con un numero d'ingresso in quegli'anni riportano nel campo della provenienza la dicitura “Dono Catellani”.

Dalle ricerche effettuate presso l'Archivio generale di Ateneo e l'Archivio di Stato, come vedremo nel successivo paragrafo, abbiamo recuperato documenti che ci conducono ad ipotesi contrastanti. Da un lato, non abbiamo un elenco dei volumi, un certificato di acquisto, una qualsivoglia testimonianza di una compera del fondo da parte del-

l'Università, e si parla di "dono" in tutti i libri d'ingresso; dall'altro, si parla nella commemorazione del 1947 di un acquisto.

A gennaio 2011 siamo giunti a concludere una prima tappa importante di questo nostro percorso di ricerca. Parte di quella imponente biblioteca che fu di Catellani è stata tolta dagli scatoloni, riorganizzata e collocata – dopo opportuno trattamento di pulizia e spolveratura dei 1.565 libri recuperati – in una delle sale della biblioteca di Diritto internazionale e comunitario, coerentemente con la figura del giurista Catellani, grazie al diretto interessamento di Andrea Gattini, professore ordinario di Diritto internazionale all'Università di Padova.

Una delle prossime fasi comprenderà la valutazione del materiale ricomposto in termini di preziosità dei volumi contenuti, individuazione del valore storico ed economico, loro eventuale presenza nei cataloghi italiani e internazionali (rarietà) e conseguente inventariazione per immetterli nel patrimonio del Polo delle biblioteche giuridiche. Per i libri antecedenti il 1830, circa il 30% si dovrà procedere con una catalogazione adeguata.

Metodologia del lavoro di ricerca storico-biografica negli archivi documentari

A questo punto è bene soffermarsi sui processi che hanno condotto alle informazioni fin qui presentate, sulle fonti di riferimento e sulla lettura di tali documenti.⁵²

Il percorso di ricostruzione storico-biografica di Enrico Levi Catellani risulta parallelo, se non anticipatorio, al percorso di ricostruzione bibliografica.

Premettiamo che durante la nostra ricostruzione degli eventi numerosi sono stati i collegamenti con soggetti pubblici e privati: uffici dell'amministrazione, istituzioni universitarie

e di ricerca, enti pubblici (comunali e statali), archivi documentari di varie istituzioni e associazioni. Ovunque ci siamo rivolte, abbiamo sempre trovato grande disponibilità e in certi casi altissima professionalità, soprattutto da parte degli archivisti, nell'aiutarci a recuperare informazioni utili.

La ricerca biografica inizia dall'analisi dei documenti presenti all'Archivio storico dell'Archivio generale di Ateneo di Padova⁵³ e al vicino Centro per la storia dell'Università di Padova.⁵⁴ È da questo archivio che recuperiamo un primo nucleo di informazioni per proseguire nel nostro percorso: il fascicolo personale del professore, un primo carteggio riguardante la Biblioteca, documenti riguardanti i titoli ottenuti e i premi promossi e finanziati dallo stesso, fogli riguardanti il decesso dei coniugi Catellani e la presa a carico dei funerali da parte dell'Università.

Di questo parleremo nel successivo paragrafo, dove ricostruiremo la storia di come fu salvata la biblioteca Catellani dalla distruzione nazista per particolare interessamento del CLN veneto.⁵⁵

Fondamentale tappa del percorso d'indagine biografica è stata la presa di contatto con la Comunità ebraica di Padova, nella persona di Giorgio Romanin Jacur.⁵⁶ Linee di ricerca parallela a quella dei documenti d'archivio. La comunità riferisce del ritrovamento, peraltro molto faticoso, a causa della non corrispondenza della forma del nome, di un solo ed unico documento e precisamente dell'atto battesimale. Probabilmente l'assenza di altra documentazione e in particolare degli atti riguardanti la biblioteca e l'eventuale cessione della stessa all'Università è dovuta alla conversione del Catellani al protestantesimo unitariano e quindi alla sua uscita dalla Comunità. Di questa conversione religiosa non si ha però traccia o documentazione, né documentazione scrit-

ta, ma piuttosto informazioni carpite da alcuni libri, come *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza* di Angelo Ventura.⁵⁷ I documenti analizzati nell'Archivio del Senato della Repubblica ci confermano che nel gennaio del 1900, due anni dopo il suo matrimonio con Carolina Bahy, Enrico Levi Catellani chiede formalmente la variazione del cognome in Enrico Catellani. Attira la nostra attenzione il sopra citato certificato di nascita di Catellani rilasciato dalla Comunità israelitica di Padova, necessario alla candidatura a Senatore. In questo si legge:

Certifica il sottoscritto risultare dai registri di nascita di questa comunione israelitica, anno 1856, N. 15, che il giorno dodici giugno milleottocentocinquantasei nacque in questa città Levi Enrico Abram Zechiel figlio legittimo di Giacomo e di Luzzatto Rachel Carlotta detta Carolina. Dichiara pure che in virtù del Reale Decreto in data 25 gennaio 1900 è stato autorizzato il signor Levi Catellan Enrico ad abbandonare il cognome Levi ed a notificare l'altro cognome Cattelan in Cattelani.⁵⁸

La questione si complica. Giunti a questo punto della ricerca biografica, si presentano diverse versioni del cognome e del nome del giurista padovano, che potrebbero essere cronologicamente esposte in quest'ordine: Enrico Abram Zechiel Levi, Enrico Levi Cattelan, Enrico L. Catellani, Enrico Cattelan, Enrico Cattelani, quest'ultima forma diversa da quella che invece risulta essere quella adottata realmente e presente nei registri del Comune di Padova, ovvero Catellani. Sussiste infatti il problema delle doppie consonanti che in questo estratto possono essere considerate errate: Cattelani invece che Catellani. La problematica della formulazione del nome non è da sottovalutare, anche per la successiva ricerca nei cataloghi bibliotecari. Inoltre complica la ricerca in campo archivistico per le

varianti della forma del nome presenti nella documentazione dei vari archivi. Il giurista infatti si firma, a partire dal 1900, in ogni scritto e documento come Catellani. Il doppio cognome subirà l'eliminazione, in tempi non sospetti.⁵⁹ Già prima del 1900 il giurista nelle sue opere usava una forma del nome ibrida "Enrico L. Catellani".

L'anagrafe centrale conferma l'esistenza di un Regio Decreto⁶⁰ che autorizza il cambio di cognome da "Cattellan" a "Catellani" e la soppressione della radice "Levi". Di questa modifica non troveremo mai il decreto, ma recuperiamo copia della nota dell'ufficiale comunale entro i registri anagrafici che certifica l'autenticità del decreto.⁶¹

Dal Comune di Padova ricaviamo diverse informazioni a proposito dello stato di famiglia. Scopriamo che Catellani il 29 settembre 1898 sposa Carolina (detta Lina) Bahy nata a Mulhouse⁶² nel 1867 con rito avvenuto nella cittadina alsaziana⁶³ e che la coppia non ebbe figli.

L'Archivio del Comune fornisce anche informazioni riguardanti l'iscrizione del nome Catellani all'elenco degli ebrei residenti a Padova, nelle denunce del 1939.

Dall'Archivio generale del Comune di Padova⁶⁴ si recuperano inoltre le date del decesso: 4 gennaio 1945 per Lina Bahy, e 7 gennaio 1945 per Enrico Catellani. Le date del decesso dei coniugi e le cause verranno interpretate e riportate in vario modo in svariati documenti recuperati. Recuperiamo anche dagli atti comunali una delibera⁶⁵ riguardante l'attribuzione del nome Enrico Catellani ad una via della città di Padova per meriti universitari. È probabile che l'idea rientrasse nel Piano regolatore della città per il riassetto urbanistico progettato da Egidio Meneghetti all'epoca in cui faceva parte del Consiglio comunale, cioè nel 1946.⁶⁶

Nell'Archivio del Senato della Repubblica si trovano successivamente

altri spunti interessanti. Il fascicolo del Senatore Catellani riporta le votazioni che lo condussero alla nomina a Senatore del Regno nel 1920, con 198 voti favorevoli e 12 contrari. Allegate a quest'ultimo troviamo le certificazioni che attestano il suo stato di servizio, l'indicazione degli uffici ottenuti e le onorificenze attribuitegli.

All'Archivio di Stato di Padova⁶⁷ la laboriosa ricerca⁶⁸ viene ricompensata dal cospicuo ritrovamento di documenti riguardanti la famiglia Catellani negli anni della seconda guerra mondiale.⁶⁹

Il consiglio ricevuto dalla direttrice dell'Archivio di Stato, di analizzare le carte con distacco e di cercare di creare dei legami in deduzioni "soggettive" solo a posteriori, a fine ricerca, è stato prezioso anche se talvolta è stato difficile, soprattutto quando in uno dei grossi faldoni della Prefettura abbiamo recuperato due gruppi di documenti che ci hanno commosso. Il primo si riferiva alla lista degli oggetti mobili e opere d'arte confiscati da casa Catellani, il secondo al carteggio con il Prefetto a proposito del pianoforte a coda presente nella lista degli oggetti confiscati e sottratto indebitamente da parte di un ufficiale tedesco.⁷⁰ In uno dei libri recuperati tra gli scatoloni a Diritto penale vi era – a mo' di segnalibro – una piccola foto in bianco e nero, dove era ritratta un'ampia sala, con alcuni oggetti, un busto, alcuni quadri e, immerso nella luce di questa ampia sala un pianoforte a coda. Sul retro della foto una scritta e un data "la sala". Abbiamo riconosciuto gli oggetti della foto e abbiamo capito che si trattava della sala della casa di via Marsala, così come descritta nella lista delle cose confiscate. Il maggiore tedesco voleva quel pianoforte e lo prese prima della sua inventariazione mentre si effettuava il censimento. Il prefetto intervenne dicendo che quel pianoforte doveva rimanere nella ca-

sa perché apparteneva alla moglie di "razza ariana", prima che si sposasse con Catellani. Vedere quel pianoforte nella piccola foto, quasi sommerso dalla luce della grande finestra, ci ha colpito molto... Difficile davvero rimanere indifferenti!

Toccanti, poi, sono le letture delle liste dei materiali sequestrati alla famiglia. Si recuperano anche le lettere che descrivono le lotte dell'unica erede rimasta nel tentativo di recuperare, a liberazione avvenuta, dai soggetti preposti alla custodia, gli oggetti più cari, attraverso la mediazione dell'Ing. Angelo Limentani della Comunità ebraica.

Dai documenti presenti nei fondi archivistici dell'Archivio di Stato molte sono state le informazioni che ci hanno aiutato a ricostruire la storia di quest'uomo e a colmare le lacune che si erano presentate assieme ai numerosi dubbi. Dobbiamo ancora analizzare tutti i documenti di cui abbiamo richiesto regolare autorizzazione alla riproduzione digitale che potranno fornirci ulteriori informazioni per la seconda fase del progetto.

La domanda che spesso ci ponevano alcuni storici del nostro Ateneo, da noi consultati in varie occasioni, per poter collocare il personaggio entro un quadro storico coerente, era il perché Catellani – nonostante la confisca dei beni mobili e immobili – fosse rimasto nella sua casa fino alla morte. Ebbene, a questa legittima domanda vi è una risposta altrettanto coerente, fornita proprio dalla documentazione degli archivi prefettizi. Tutti i beni confiscati all'"ebreo" Catellani vennero dati in custodia alla moglie di "razza ariana"; a lui venne accordato il permesso di poter rimanere nella casa.

Con provvedimento ministeriale n. 55/4309 del 30 gennaio 1939 furono dichiarate non applicabili nei confronti del "sig. Catellani prof. Enrico" le disposizioni di cui agli articoli 10 e 13 lettera h) R.D.L. 17

novembre 1938, n. 1728 - Provvedimenti per la difesa della razza italiana.⁷¹

La successiva registrazione del decreto nei registri comunali tarderà molto ad essere recepita. Catellani scriverà al Prefetto una lettera in data 29 aprile 1939 affinché del decreto si tenesse conto entro lo “stato di famiglia”. Prontamente il prefetto invierà il 2 maggio lettera riservata al Ministero dell'interno e al presidente del Senato del Regno, lamentando questo ritardo e chiedendo spiegazioni sulle motivazioni. Nonostante ciò, Catellani subirà la confisca dei beni avvenuta con atto formale del Capo della Provincia con decreto n. 1645 del 17 luglio 1944 con allegata la lista di tutti gli oggetti confiscati. Figurano in tale lista mobili librerie contenenti libri (non descritti), in varie stanze di casa Catellani. Una nota a mano dell'economista municipale (Ernesto Perin) segnala che il pianoforte fu prelevato dal maggiore tedesco Von Weiss dell'aviazione prima che venisse eseguito l'inventario. Con tali atti i beni furono consegnati in custodia alla moglie Lina Bahy.⁷² Considerato l'avanzato stato di età di Catellani e le sue precarie condizioni di salute (nelle liste della con-

fisca si trova anche una sedia a rotelle), il prefetto, che probabilmente nutriva nei confronti del giurista e senatore grande considerazione, con un telegramma urgente, dispone l'immediato annullamento dell'ingiunzione all'invio in campo di concentramento. Lo stesso prefetto accorderà a Catellani anche il permesso a detenere in casa una vecchia radio Telefunken, in risposta ad una richiesta manoscritta dello stesso Catellani. In più occasioni, leggendo i carteggi anche riservati degli Archivi di Stato, si è avuta l'impressione che Catellani continuasse a godere di grande rispetto e stima da parte delle autorità. Nei carteggi il Prefetto si rivolge sempre a Catellani interpellandolo come “Onorevole Professore”!

Come fu salvata la biblioteca Catellani durante l'occupazione

Dal recupero dall'Archivio storico di un gruppo di sei lettere ricostruiamo la vicenda della biblioteca. La prima è una minuta firmata dal rettore⁷³ e intestata “R. Università degli Studi di Padova” del 15 gennaio 1945 destinata al Ministero dell'Educazione Nazionale, dove si comu-

nica il decesso del Catellani e si afferma che “per accordi intervenuti con l'ente per l'amministrazione dei beni ebraici, la ricca biblioteca del prof. Catellani è stata posta sotto sequestro ed affidata alla facoltà di Scienze politiche di questa Università”.⁷⁴ Colpisce il fatto che, appena una settimana dopo la morte di Catellani, la biblioteca fosse già stata “affidata” alla Facoltà di Scienze politiche. Questo potrebbe significare che fin da subito o forse anche prima della morte (durante gli anni della segregazione) già vi fosse un piano stabilito per salvare questi libri da distruzione certa. Non si sono trovati documenti che attestino eventuali accordi tra l'ente per l'amministrazione dei beni ebraici – che gestiva i beni confiscati agli ebrei e che faceva capo alla Prefettura – e l'Università.

Recuperiamo in una lista dell'Archivio di Stato l'informazione che il 14 febbraio 1945, quindi dopo la morte dei coniugi Catellani, l'ente per l'amministrazione dei beni ebraici formalizza la consegna – a soggetti diversi – dei beni della casa, i quali erano stati dati in custodia alla moglie Lina, in quanto ariana, a seguito della confisca. In questo documento l'Università degli studi di Padova è soggetto destinatario di “tutta la biblioteca composta di volumi e manoscritti (l'elenco esatto ci verrà trasmesso non appena questa sarà riordinata)”.

Questo documento conferma quanto affermato nella lettera del rettore del 15 gennaio e conferma anche il fatto che non esistesse una lista di detta “biblioteca” fino alla data del 14 febbraio 1945.

La seconda lettera è inviata, in data 17 maggio 1945, subito dopo la Liberazione, da Egidio Meneghetti, in qualità di rettore dell'Università degli studi di Padova alla Comunità israelitica della città. Nella lettera si manifesta interessamento nella trattativa per la cessione della biblioteca Catellani, sottolineando co-



Padova: un'immagine di Palazzo Bo, sede dell'università

me l'Università riuscì a farsi consegnare durante il regime, l'importante biblioteca privata che era stata trasferita in locali idonei evitandone la sicura dispersione. In questa lettera viene indicata la Facoltà di Scienze politiche come il luogo in cui si era collocata la biblioteca Catellani. Sorge naturale la domanda perché si sia scelta Scienze politiche e non Giurisprudenza come luogo per la conservazione della biblioteca. Forse per l'interessamento diretto di Bettanini.

Nella stessa lettera si parla anche di un testamento conservato "presso il notaio Piovan di Padova (...) che lascia i suoi beni, sequestrati dal predetto ente per l'amministrazione dei beni ebraici, agli eredi legittimi".⁷⁵ Il testamento non è stato trovato negli archivi consultati, nemmeno nell'archivio notarile di Padova.⁷⁶

La lettera di Meneghetti ha la funzione di chiedere alla Comunità ebraica di informare i legittimi eredi del decesso di Enrico Catellani affinché potessero procedere per la successione patrimoniale. Si chiede anche di informare gli eredi dell'interessamento dell'Università in una trattativa per l'acquisizione della biblioteca.

La terza lettera, del 24 maggio, è della Comunità israelitica, che ringrazia l'Università per l'interessamento e informa di aver contattato a Padova "una della eredi legittime, la signora Clotilde Catellani in Limentani".⁷⁷ In tale lettera viene indicato anche l'avvocato Zugno Tauro come persona da contattare per le trattative di acquisto.

Il 28 maggio 1945 una lettera destinata al professor Bettanini e firmata dal "Commissario della R. Università degli Studi di Padova", lo informa dell'avvenuta presa di contatti con la Comunità israelitica al fine di comunicare agli eredi l'interessamento dello stesso Bettanini all'acquisizione della biblioteca. La quinta lettera è in data 21 agosto 1945: Angelo Limentani si rivol-

ge con queste parole alla Facoltà di Scienze politiche:

Mi pregio comunicarVi, nell'interesse dei coeredi del compianto Prof. Sen. Enrico Catellani, che è necessario procedere alla compilazione di un elenco dei libri e delle pubblicazioni, ecc., costituenti la biblioteca del defunto, custodita nella Vostra sede (...) a tale scopo vi prego di precisarmi in quali ore e in quali giornate una persona incaricata dai coeredi potrebbe avere accesso e permanere nella biblioteca (...) Di detta persona vi comunicheremo il nome affinché possa essere ammessa a compiere detta operazione. MI rivolgo in particolare agli egregi signori e proff. Bettanini e Bellavitis, pregandoli di agevolare detta necessaria ricognizione.

L'ultima lettera è del 25 agosto 1945. Per la prima volta cambia l'intestazione da "R. Università degli Studi di Padova" in "Università degli Studi di Padova". Si comunica l'assenza per ferie, fino al 15 settembre, del personale che avrebbe dovuto accogliere la persona incaricata al censimento dei libri. Da qui in poi si perdono le tracce, sia di ulteriore carteggio, sia dell'eventuale lista.

La ricostruzione storica del fondo Catellani

La ricostruzione storica del fondo Catellani parte dalla fine per poi risalire alle origini. E non può prescindere da pensiero scientifico del suo possessore. Lo scopo di tale ricostruzione sta nella raccolta, sistemazione, e conservazione appropriata del materiale riportato alla luce, e relativo agli oltre 1.500 volumi rinvenuti dentro vari scatoloni che giacevano da quasi mezzo secolo dimenticati nei labirinti del Palazzo del Bo (sede di Giurisprudenza)⁷⁸ e che costituiscono solo una parte della biblioteca Catellani nella sua interezza. La comprensione del valore delle opere contenute nel-

la biblioteca è una comprensione che passa attraverso la ricostruzione degli eventi che l'hanno condotta a noi. Come si presenta oggi la biblioteca che fu di Catellani? Come è giunta a noi?

Ad oggi potremmo suddividere la biblioteca originaria complessiva in due ampie categorie concettuali. Da una parte la collezione di diritto che comprendeva libri delle varie branche delle scienze giuridiche, molti in lingua tedesca, in particolare di area internazionalistica: diritto pubblico internazionale, diritto bellico, diritto della navigazione, diritto coloniale, diritto aereo, diritto internazionale privato, diritto di neutralità ecc. Questa parte rispecchiava i temi di cui Catellani come autore si occupava, temi attualissimi anche oggi, che avevano sempre come filo conduttore un concetto di pace che si collocava a cavallo tra realtà ed utopia: ci riferiamo a tematiche come imperialismi, equilibri politici, arbitrato internazionale, principio di neutralità, la condizione degli stranieri, l'Estremo Oriente e le sue lotte, la Cina...

La seconda anima della biblioteca raggruppava i testi non prettamente giuridici, ed è proprio questa la parte "dimenticata" e rimasta segregata (un po' come il suo possessore) per tanti anni.

Sono i testi di filosofia, di teologia (alcuni sul buddismo), di letteratura, libri a stampa in prevalenza di fine Ottocento e primi del Novecento, alcuni precedenti il 1830, altri di fine Settecento e un paio di fine Seicento. Dall'analisi di questi testi si comprende come l'inclinazione naturale di Catellani verso le scienze umane abbia sempre alimentato la sua riflessione giuridica.

Alcune di queste scatole presentavano la semplice dicitura "Catellani", altre indicazioni diverse come "geo-politica", "religioni" ecc. Oltre agli scatoloni con la dicitura "Catellani", constatammo che anche molti volumi, non catalogati ma presenti a scaffale, presentavano, ac-

canto alla data d'ingresso nei registri d'ingresso e in seguito nei registri inventariali, lo stesso nome. Altre fonti amministrativo-contabili analizzate furono alcune liste – recuperate dagli archivi dei vecchi istituti – indicanti il trasferimento di volumi che facevano parte del fondo Catellani da un istituto all'altro.⁷⁹ I volumi risultavano catalogati e riposti regolarmente a scaffale.

Questa difformità di trattamento e di stato amministrativo dei libri del fondo fa pensare che molti volumi di interesse, nel corso degli anni, siano stati prelevati da scatoloni e introdotti nel catalogo a seconda delle tendenze di ricerca del momento o a seguito di esigenze specifiche. Altri potrebbero essere entrati in catalogo al momento stesso dell'acquisizione del fondo, sicuramente non prima del settembre 1945. Non è ancora del tutto chiaro – sarà oggetto delle nostre future ricerche – quando e in che modo il fondo Catellani pervenne all'Università e a quale soggetto in particolare, se al Dipartimento, alla Facoltà o all'Università come Rettorato. Queste due coordinate non sono aspetti irrilevanti per una corretta ricostruzione della vicenda, considerato che si tratta di beni in precedenza confiscati a Catellani in quanto ebreo e che, successivamente avrebbero dovuto essere riconsegnati ai legittimi eredi. Di ciò si è trovata traccia, come si è detto nei paragrafi precedenti, nei carteggi dell'estate del 1945 tra l'allora rettore Egidio Meneghetti e la Comunità israelitica di Padova, come della volontà dell'Università di acquistare dagli eredi la collezione Catellani che appunto nell'estate del 1945 si trovava nella sua interezza, ben ordinata e in ottime condizioni, presso i locali della Facoltà di Scienze politiche che aveva sede nello stesso Palazzo del Bo dove aveva sede anche la Facoltà di Giurisprudenza.⁸⁰

Un comportamento non sempre coerente nei confronti di questi volu-

mi è da attribuirsi alla precarietà degli anni che seguono la caduta del regime, la fine della guerra e la ricostruzione dell'ambiente universitario, profondamente segnato dagli eventi. I libri, dopo l'incerta acquisizione, vengono quindi dispersi tra le collezioni delle biblioteche del Polo giuridico.

Questa frammentazione fisica dei materiali, ma soprattutto la difformità nel trattamento rendono assai difficile il recupero e la ricostruzione amministrativa, necessaria ai fini di una corretta gestione del materiale. Comincia così l'intensa attività di ricerca bibliografica da una parte e di riordino fisico dall'altra a fronte di controlli amministrativo-inventariali. Innanzitutto sono state raccolte tutte le scatole presenti nelle biblioteche del Polo, e portate in un ambiente unico. Facendo capo alla memoria storica del personale, si è tentata una prima ricostruzione dei fatti che hanno condotto il materiale a noi, per capire se vi fossero altre scatole riconducibili al fondo Catellani. Proprio grazie ai preziosi ricordi delle persone è stato possibile effettuare una ricognizione puntuale del materiale. Il Servizio patrimonio mobiliare e librario⁸¹ ci ha fornito alcuni elenchi per il raffronto con quanto recuperato fisicamente.

L'aggregazione virtuale della biblioteca Catellani

Dal controllo entro il catalogo dell'Ateneo ci accorgiamo che molti dei volumi presenti nelle liste e nei registri inventariali del tempo sono regolarmente presenti nelle varie strutture del Sistema bibliotecario di Ateneo. In effetti, i giuristi più anziani che ricordano vagamente la storia della biblioteca ci raccontano che nel corso degli anni essa fu smembrata e i volumi furono suddivisi e trasferiti dai vecchi istituti alle nuove strutture dipartimentali, in fusioni e divisioni che si susse-

guirono a causa delle varie modifiche normative al nostro ordinamento universitario.

Tali suddivisioni furono decise sulla base delle scelte dei direttori delle strutture e dei presidi della Facoltà che si susseguirono nei decenni, in analogia con le materie di diritto che costituivano le collezioni delle biblioteche dei vari seminari di ambito giuridico.

Sottolineiamo il fatto che in nessuno degli archivi consultati si è mai trovata una lista completa dei volumi che costituivano l'originaria biblioteca Catellani – che ipotizziamo annoverasse circa 5.000 volumi a stampa in diverse lingue – biblioteca che abbracciava vari campi delle discipline umanistiche, spaziando tra teologia, diritto, morale, filosofia, geografia, storia e letteratura.

Procediamo con un accurato censimento del materiale recuperato dai venti scatoloni dislocati nelle varie sedi della Facoltà di Giurisprudenza, lista fondamentale per un successivo *match* tra i risultati che ci fornirà una primaria percezione delle dimensioni della biblioteca originaria di Catellani. La situazione che si presenta al termine del lavoro di ricognizione è di un totale di 1.565 volumi: 475 da Diritto penale; 895 da Diritto pubblico; 72 da Filosofia del diritto; 123 da Diritto Internazionale.

Una consistente parte di questi volumi presenta danni causati da parassiti della carta. Viene dunque richiesta la consulenza di un esperto in materia di conservazione libraria e libri antichi⁸². Secondo la relazione presentata dall'esperta, non vi sono danni di grave entità da infestazione di insetti in corso, ma viene consigliata l'eliminazione dei pesciolini d'argento.⁸³ Si provvede quindi a effettuare una spolveratura manuale con pennelli, eseguita sotto cappa aspirante munita di filtri HEPA,⁸⁴ che verrà eseguita da una ditta specializzata in tali procedure. A questi 1.565 libri, privi di inven-

tario e catalogazione, vanno a sommarsi i 1.512 volumi del fondo che effettivamente sono entrati a far parte del sistema bibliotecario e per i quali abbiamo regolare registrazione d'ingresso e inserimento nel catalogo di Ateneo, e precisamente: 908 a Diritto pubblico; 524 a Filosofia del diritto; 80 a Diritto romano.

I 1.512 volumi etichettati nei registri come "donazione Catellani" sono quindi visibili nell'OPAC e disponibili alla consultazione e si riferiscono agli anni dal 1947 al 1979.⁸⁵ Sommando le due componenti, quella relativa ai volumi recuperati e quella relativa ai libri registrati e distribuiti nelle varie biblioteche, la biblioteca Catellani viene virtualmente ricomposta in un insieme di 3.077 documenti.

Si può pensare ad un ricongiungimento fisico dei due insiemi al fine di costruire l'originario assetto della biblioteca Enrico Catellani? È possibile riportare la biblioteca alla sua integrità originaria, alla sua struttura madre, comprensiva anche delle opere create dal pensiero del grande giurista patavino? Per ora due sono le linee possibili, limitate al posseduto fisico della biblioteca d'autore. L'una tende al mantenimento delle condizioni attuali, in risposta alle esigenze pressanti di spazi e all'impossibilità di dar seguito ad un progetto più ampio di ricollazione fisica della biblioteca nella sua completezza. Questa via può sembrare esclusivamente dettata da motivazioni contingenti; in realtà lo sfondo di questa strada è facilmente comprensibile in un'ottica biblioteconomica che non è così banale e scontata. È innegabile la necessità, da parte dello studioso, di essere sempre al passo con i tempi, di aprirsi al nuovo, di far spazio al futuro. Dove collocare dunque il passato?

L'altra risposta possibile propenderebbe, invece, per l'unificazione del fondo, che solo nella sua originaria forma può dar senso agli studi di Enrico Catellani, alla riscoperta del

percorso intellettuale che lo ha condotto ai grandi risultati che ora conosciamo. Questo progetto rivela però il suo tratto utopistico. Come potrebbe esser possibile estrarre da ogni diverso contesto le singole parti del fondo, ormai disgiunte e integrate nella nuova destinazione?

Si apre in questa aporia una possibilità altra, una *euporia* – ci viene da dire. Una nuova strada legata sia alle necessità contingenti sia al desiderio di portare a termine il progetto di ricostituzione del fondo. Vista l'impossibilità di un accorpamento fisico della biblioteca, che richiederebbe un'enorme quantità di spazio, la rimozione dei volumi dalle strutture ove sono inventariati e collocati, manovra che richiederebbe un enorme dispendio di forze e mezzi, si potrebbe pensare ad un'aggregazione virtuale. Tramite opportune connessioni a catalogo si potrebbe attuare la ricomposizione della biblioteca d'autore entro un insieme coerente, nel rispetto del suo pensiero e fornendo una corretta informazione all'utenza. La volontà di rivedere il fondo unito, di rimediare a un errore compiuto in passato e ai torti subiti in vita da Catellani, potrebbe trovare giusta rilevanza.

Una volta compiuta l'analisi complessiva del posseduto e confrontato quanto materiale esiste già in versione digitale entro progetti di digitalizzazione nazionali e internazionali, le linee di sviluppo futuro potrebbero essere diverse e interessanti al fine della realizzazione di una "biblioteca digitale Catellani" comprensiva anche dei documenti provenienti dagli archivi, interessanti per la storia dell'Università di Padova nel periodo del regime.

In questa dimensione "digitale" sarà importante anche agire sulle opere da lui scritte. Una fase ulteriore sarà quella che si occuperà di raccogliere anche tutte le oltre 270 opere scritte da Enrico Catellani. Una prima ricognizione già è stata fat-

ta. Essa si frammenta in opere facilmente rintracciabili tramite una ricerca bibliografica nell'OPAC del Sistema bibliotecario di Ateneo che riconduce a volumi fisicamente presenti nel Polo e tramite ricerche in altri cataloghi nazionali tra cui SBN, o in metaOPAC nazionali e stranieri. Atti e memorie di Catellani si trovano inoltre nelle liste di spoglio dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti.⁸⁶

Poiché i cataloghi fissano la data della morte erroneamente al 1940, alcuni editori che operano entro i mercati orientali stanno cominciando a pubblicare dal 2010 alcune opere nella convinzione che siano scaduti i diritti d'autore, posti dalle leggi europee a settant'anni dalla morte dell'autore.⁸⁷ Infatti le opere di Catellani, per le leggi europee sul diritto d'autore, sono ancora sotto tutela. In Google Libri si recuperano i riferimenti di una cinquantina di opere scritte da Enrico Catellani che sono state già digitalizzate entro il progetto di digitalizzazione di massa⁸⁸, opere possedute dalle prestigiose biblioteche di Harvard e Cambridge alle quali Catellani, come abbiamo visto sopra, a fine Ottocento aveva donato qualche esemplare. Il testo pieno di tali opere non è accessibile in Europa a seguito della lite giudiziaria innescata dagli editori contro il progetto di digitalizzazione di Google.⁸⁹

Conclusioni

Così scrive Bettanini nella celebrazione di Catellani:

Un affetto paterno lo avvicinava agli scolari. A quelli che sceglievano dissertazioni di laurea nelle discipline da Lui professate, era prodigo di consiglio e di assistenza, e, benché gelosissimo dei Suoi libri, ai giovani apriva volentieri le porte di quella Sua biblioteca che la nostra Facoltà di giurisprudenza, aiutata dalla munificenza del Rettore Egidio Mene-

ghetti, volle acquistare dagli Eredi, perché attraverso le Sue opere, dalle quali il Nostro aveva attinto tanta dovizia di sapere, Egli visse ancora in mezzo a noi.⁹⁰

Nella nostra trattazione una problematica cardine è stata la considerazione del valore storico-culturale del fondo librario Catellani. Nei suoi semplici sviluppi, tale analisi ha messo in evidenza una questione che può sembrare banale, marginale, nella vita delle biblioteche di un vasto ateneo, come quello patavino, ma non è che l'esempio di molte situazioni e nodi contingenti che, restando insoluti, inceppano il sistema e creano "buchi neri".

Ritroviamo traccia del lascito in documenti contenuti nel fascicolo personale del Catellani, dove viene descritto un minuzioso recupero di tale biblioteca compiuto nel dopoguerra ad opera dei familiari. Viene riportato l'interesse dell'Università in tal senso e la volontà di Meneghetti di conservare tale patrimonio. Poi, per decenni, più niente. Il coincidere di esigenze di spazio e il progredire dei lavori di sistemazione catalografica delle biblioteche permette successivamente di attivare gli sforzi nella ricostruzione storico-bibliografica del fondo. Il recupero è passato così attraverso un immenso lavoro, intreccio di informazioni e dati accuratamente reperiti dal personale coinvolto, che ha permesso di dare in tale modo un volto alla raccolta e al personaggio. Fin da subito ci si è resi conto che il materiale "di primo ingombro" era soltanto una piccola parte di un lascito di ben più ampio spessore. Nel fare confluire tutto il materiale di apparente attribuzione e compiendo le prime rilevazioni, sia fisiche che su catalogo, ci siamo trovati di fronte ad una dispersione di duplice entità: il materiale si trovava non solo sparso nei diversi istituti, ma molte volte inserito in diversi contesti di raccolta. Ad una lettura sommaria del lavoro compiuto può

seguire una semplice domanda che ci preme evidenziare in questa conclusione: perché spendere energie nella ricostruzione della vicenda storica di questo fondo librario, vicenda tutt'altro che semplice e lineare, ma anzi complessa e costellata di punti oscuri ed enigmatici? Perché preoccuparsi di inserire nel sistema delle biblioteche d'Ateneo questo fondo? Perché catalogarlo?

Catalogare un fondo librario, per molti può essere considerato una perdita di tempo. Tempo impiegabile in maniera assai più congrua dedicandosi alle richieste del presente, che sono sempre assillanti.

I libri sono oggetti intrisi di memoria: memoria ovviamente di chi li scrisse, delle sue idee e del tempo che li ospitò. Ma anche la memoria di chi poi li acquistò e, leggendoli e parlandone, permise alle idee di circolare, respirare, vivere non soltanto in concetti astratti, ma in uno spazio-tempo definito.

I libri e le parole in essi contenuti, i pensieri tratti, possono formare opinioni e successivamente diventare azioni. I libri di ieri danno un senso alle contraddizioni di oggi, sciogliono i nodi della società in cui viviamo, li mettono a nudo.

Scorrere i libri di un fondo è dare contenuto al passato, è entrare in esso per decifrare le tappe fino a qui compiute. Conoscere un fondo librario come quello di Catellani vuol dire scoprire quali verità hanno condotto il suo genio all'idea di internazionalità, convivenza, rispetto per la differenza nella dignità di ciascuno, pace costruita e non fittizia. La conoscenza del passato, come conservazione e comunicazione, invade il presente e attribuisce i suoi valori di civiltà, di critica e di giudizio, di ammonimento e di incoraggiamento.

Bibliografia

Il Bo: il giornale dell'Università degli Studi di Padova, 1935-1968 storia di

un giornale universitario, numero speciale – marzo 2008.

BETTANINI, ANTON MARIA, *Enrico Catellani: Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947 nell'Università di Padova (Estratto dall'Annuario della Università di Padova per l'anno accademico 1946-47)*, Padova, Successori Penada Stampatori, 1948.

BETTI, CARMEN, *L'opera nazionale ballata e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.

BORGHI, MARCO, *Il Ministero dell'educazione Nazionale durante la Repubblica Sociale Italiana e l'operato di Cralo Alberto Biggini*, in *Tra liberazione e ricostruzione: Padova 8 settembre 1943 – 2 giugno 1946*, Padova, Editoriale Programma, 1996.

BUSETTO, FRANCO, *Studenti universitari negli anni del Duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Padova, Il Poligrafo, 2002.

CAPRISTO, ANNALISA, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2002.

ISRAEL, GIORGIO, *Il fascismo e la razza: la scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010.

GENTILE, EMILIO, *Il totalitarismo alla conquista della camera alta*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2002.

GIANNINI, AMEDEO, *In ricordo di Enrico Catellani*, "Rivista di studi politici internazionali", Volume 16, 1949.

MAGGIOLLO, ATTILIO, *I soci dell'Accademia Patavina: dalla sua fondazione, 1599*, Padova, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 1983.

MAZZATOSTA, TERESA MARIA, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, Bologna, Cappelli, 1978.

SAONARA, CHIARA, *Egidio Meneghetti*, Padova, Cierre Edizioni, 2009.

Primo Sinopico e l'università di Padova. Settantacinque anni fa, a cura di Giuseppe Toffanin, Padova, CEDAM, 1986.

VENTURA, ANGELO, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza: giornata dell'università italiana nel 50. anniversario dalla Liberazione*, Padova, CLEUP, 1996.

VENTURA, ANGELO, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università*, "Rivista storica italiana", Anno CIX (1997), Fascicolo I.

VENTURA, ANGELO, *L'Università dalle leg-*

gi razziali alla Resistenza: giornata dell'università italiana nel 50. anniversario dalla Liberazione, Padova, CLEUP, 1996.

Sitografia

<www.jewishencyclopedia.com> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<<http://www.accademiagalileiana.it/Presidenti.html>> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<www.consiglio Veneto.it/crvportal/upload.../1222857230383_72.pdf> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<http://www.ilgiornale.it/cultura/settantanni_fa_leggi_razziali_al_senato_ecco_come_ando/22-12-2008/articolo-id=316403-page=0-comments=1> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<http://en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Jewish_Encyclopedia_topics/L1> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<http://it.wikipedia.org/wiki/Senatori_della_XXV_Legislatura_del_Regno_d%27Italia> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/1574bd814f1ff77dc12571140059a42d/ec3c74bd2351ceb44125646f0059f09e?OpenDocument>> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<<http://www.centropgm.unifi.it/quaderni/33/quaderno.pdf>> [ultima consultazione: ottobre 2010].

<http://www.archive.org/details/la_dottrinaplato00unkngoog> [ultima consultazione: gennaio 2011].

Note

¹ Coordinatore del Polo delle biblioteche giuridiche del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università degli studi di Padova.

² Tirocinante al Master bibliotecario nei servizi scolastici, educativi e museali della Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Padova.

³ La citazione è tratta dal *Catálogo Metódico de la Biblioteca Nacional de Buenos Aires*, Buenos Aires, Imprenta de Pablo Emilio Coni, 1893. Paul-François Groussac, scrittore e critico letterario argentino di origini francesi, amico di Jorge Luis Borges, fu ispettore nazionale per l'educazione, nonché di-

rettore della Biblioteca nazionale di Buenos Aires.

⁴ Le due autrici avevano opinioni discordanti su quale forma del nome usare ai fini del presente lavoro, per la scelta del titolo e comunque come forma da usare in futuro. Una riteneva che fosse importante mantenere il doppio cognome "Levi" per non distaccare la figura pubblica dai trascorsi storici e quindi privati, al fine di mantenere una traccia delle origini. L'altra riteneva che fosse necessario rispettare la volontà della persona che aveva deciso e scelto di cambiare la forma del suo nome prima delle persecuzioni razziali e che aveva comunque lottato tutta la vita per ottenere questo cambio.

⁵ Un ringraziamento particolare va al personale bibliotecario del Dipartimento di Diritto pubblico che ha collaborato attivamente affinché la biblioteca trovasse una giusta collocazione e considerazione.

⁶ La ricerca effettuata entro Google Libri è stata decisiva nell'individuare quei testi che contenevano il termine Enrico Catellani o Enrico Levi Catellani. Senza questa partenza difficilmente avremmo potuto poi proseguire il nostro lavoro di ricostruzione storico-biografica.

⁷ Egidio Meneghetti (Verona, 14 novembre 1892 - Padova, 4 marzo 1961) è stato un medico, farmacologo e accademico italiano. Fu rettore dell'Università di Padova nel periodo 1945 - 1947.

⁸ Anton Maria Bettanini fu professore ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale; preside della Facoltà di Scienze politiche negli anni tra il 1948 e il 1959.

⁹ La data della laurea viene dichiarata dallo stesso Catellani in uno dei documenti consegnati al Senato in occasione della sua nomina a Senatore del Regno. Stiamo cercando di recuperare la sua tesi di laurea originale anche per capire la data esatta. Nel 1875 Catellani aveva 19 anni.

¹⁰ ANTON MARIA BETTANINI, *Enrico Catellani: Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947 nell'Università di Padova (Estratto dall'Annuario della Università di Padova per l'anno accademico 1946-47)*, Padova, Successori Pernada Stampatori, 1948, p. 6.

¹¹ L'Istituto coloniale italiano nasce nel 1906 per volontà di un gruppo di po-

litici, esploratori, diplomatici, professori universitari, che nello statuto indicano come fini istituzionali del nuovo organismo la sensibilizzazione del paese intorno all'azione coloniale sia dello Stato sia privata, intesa a sviluppare la vita economica delle nostre colonie e a dirigere opportunamente la nostra emigrazione (si veda, per approfondire questi temi, MARIO ISNENGI, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996).

¹² Cessò di far parte dell'Accademia il 16 ottobre 1938 per effetto del D.L. 5 settembre 1938 "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista".

¹³ Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (10 maggio 1891); Cavaliere ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (7 giugno 1906); Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (15 aprile 1909); Grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (27 gennaio 1919); Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (21 gennaio 1904); Cavaliere ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (24 dicembre 1911).

¹⁴ Nomina a Senatore il 3 ottobre 1920. Gruppo Senato: liberale democratico, poi Unione democratica. Dalla scheda presente nell'Archivio storico del Senato tra i Senatori dell'Italia liberale compare sotto il nome "CATELLANI (LEVI CATELLAN) Enrico" con le seguenti cariche e titoli: Membro corrispondente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia (29 dicembre 1895); Membro effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (5 agosto 1905); Membro effettivo pensionato dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (24 aprile 1919); Vicepresidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (16 aprile 1919-10 dicembre 1921); Presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (21 dicembre 1919-10 dicembre 1921. Radiato dall'Istituto in seguito alla leggi razziali del 6 ottobre 1938); Presidente dell'Accademia galileiana di scienze, lettere e arti di Padova (1926-1928).

In nota alla scheda: "La forma originaria del cognome è 'Levi Cattelan', mutata in 'Cattelani' con R.D. del 25 gennaio 1900". La forma usata era "Catellani".

¹⁵ La laurea *honoris causa* fu conseguita il 28 luglio 1931 e vi è in archi-

vio di Ateneo una lettera manoscritta di Catellani e datata 31 agosto 1931 dove allega l'articolo del "Times" che tratta l'evento.

¹⁶ Viene collocato a riposo il 1° novembre 1931 per raggiunti limiti di età (all'epoca 75 anni per i docenti). Toccante la lettera manoscritta di Catellani all'allora Rettore datata 8 maggio 1931 dove esprime grande dolore per il collocamento a riposo, enorme rammarico per l'abbandono dell'attività didattica che si è connaturata nella sua identità. Chiede la possibilità di continuare ad insegnare, qualora la legge lo consentisse, anche nella condizione economica di pensionato identificato nell'insegnamento e che se la legge lo consente è disposto a continuare l'insegnamento anche nella condizione economica di pensionato.

¹⁷ Documento estratto dal fascicolo personale posseduto dall'Archivio Storico di Ateneo [trafiletto di quotidiano locale pubblicato il 25 giugno 1945 non riconducibile ad un titolo del giornale, né all'autore dell'articolo].

¹⁸ Ringrazio per il supporto nella ricerca nei registri del Museo di Storia dell'Educazione la prof. Patrizia Zamperlin, curatrice del Museo.

¹⁹ Sinopico, artista dei primi anni del Novecento, era uno studente di origine sarde che si trasferì all'Università di Padova nel 1909 dove si iscrisse alla Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali. Il suo nome era Raoul Chareun (1889-1949) in arte Primo Sinopico, dal greco per "sintetizzare e ringar dritto".

Sembra che il papiro di laurea (foglio satirico o goliardico) nasca proprio a Padova nei primi decenni del secolo per opera sua. Fu una figura molto importante per Padova e l'ambiente universitario dell'epoca. Frequentava il caffè Pedrocchi e i ritrovi goliardici. Nel 1911, con l'amico Antonio Milani (titolare della nota casa editrice patavina CEDAM) rifonda "Lo studente di Padova", settimanale umoristico pupazzettato, per il quale disegna la testata e che illustrerà per quattro anni. Collabora con varie testate umoristiche e satiriche locali ("Il Pedrocchino", "Gattamelà"), ma in seguito diverrà uno degli artisti caricaturisti italiani più significativi di quel periodo.

Si può vedere il sito web a lui dedica-

to: <http://www.museosatira.it/dise_gni/html/sinopico.htm>.

²⁰ <http://it.wikipedia.org/wiki/Leggi_razziali_fasciste>.

²¹ Pubblica nel 1879 *Venezia e le sue letterate nei secoli XV e XVI* e successivamente una traduzione dell'*Agisilao* di Senofonte.

²² Nel 1869 Giorgio Colabich risultava impiegato in qualità di bibliotecario coauditor presso la Biblioteca degli Stabilimenti Scientifici della Regia Università di Padova, diretta dal Mons. Antonio Maria Fabris, can. della Cattedrale di Padova (vedi *Annuario dell'Educazione Nazionale* del 1869, p. 89). Nel 1881 lo troviamo assistente di 2. classe (come compare nel vol. 7 del Bollettino ufficiale del Ministero dell'educazione nazionale). Nel 1896 nell'Annuario della R. Università degli studi di Padova compare come sottoconservatore dei manoscritti di 1. classe. Numerosi i suoi interventi di grande respiro culturale nelle riviste del settore archivistico-bibliotecario più prestigiose del tempo

²³ Degno di nota il saggio di G. COLABICH, *Il riordino delle biblioteche del Regno*, "Nuova Antologia", 1871, s. I, v. 17, p. 826. Vi si trovano concetti che, pur espressi all'indomani dell'Unità d'Italia, risultano ancor oggi attuali e condivisibili. Il saggio è citato in PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 72.

²⁴ ENRICO CATELLANI, *La dottrina platonica delle idee e il concetto di società internazionale*, Torino, Fratelli Bocca, 1898.

²⁵ Ringraziamo Luca Maffiotti per gli spunti ricevuti emersi durante le nostre conversazioni telematiche sul pensiero di Catellani.

²⁶ Documento estratto dal fascicolo personale posseduto dall'Archivio storico di Ateneo (trafiletto di quotidiano locale pubblicato il 25 giugno 1945 non riconducibile ad un titolo del giornale, né all'autore dell'articolo).

²⁷ ANTON MARIA BETTANINI, *Enrico Catellani: Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947 nell'Università di Padova*, cit., p. 6.

²⁸ Ivi, p. 9.

²⁹ Ivi, p. 8.

³⁰ Vedi "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 33/

34 (2004/2005), Tomo 1 - *L'Europa e gli "altri": il diritto coloniale tra Otto e Novecento*, <<http://www.centropgm.unifi.it/quaderni/33/quaderno.pdf>>.

³¹ ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002.

³² La storia dei nove senatori ebrei viene ampiamente analizzata e descritta in EMILIO GENTILE, *Il totalitarismo alla conquista della camera alta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

³³ Ricercando tra gli archivi prefettizi in Archivio di Stato, ci è capitato di recuperare la documentazione relativa alla confisca di tutta la biblioteca Marco Fanno che venne affidata all'Università di Padova e tuttora è ivi collocata.

³⁴ Il ministro all'epoca era Giuseppe Bottai. Nel 1938 è tra i firmatari del *Manifesto della razza*, prodromo alla promulgazione delle leggi razziali dello stesso anno.

³⁵ Circolare del 27 dicembre 1938, n. 7589 del Ministero dell'Educazione Nazionale nella menzione di ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università*, "Rivista storica italiana", anno CIX (1997), fascicolo I, p. 121-197 (qui p. 170, nota 122).

³⁶ ANGELO VENTURA, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza: giornata dell'università italiana nel 50. anniversario dalla Liberazione*, Padova, CLEUP, 1996, p. 184. Qui cita ASP, *Prefettura, Gabinetto*, busta 523, "Elenco degli ebrei discriminati...".

³⁷ *Il Bo: il giornale dell'Università degli Studi di Padova, 1935-1968 storia di un giornale universitario*, numero speciale, marzo 2008.

³⁸ Anche lei segnalata al Regime si dimette dalla "Società di cultura e d'incoraggiamento" di Padova. Sappiamo che lei non era ebrea, ma l'unione tra i due coniugi era talmente forte che lei decise di condividere in toto le sorti del marito (tanto da essere anche lei considerata "ebrea" dallo stesso Meneghetti). Si registrano infatti le sue dimissioni nel registro di protocollo della Società di cultura e d'incoraggiamento. Vedi ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, cit., p. 226.

³⁹ Abbiamo tentato di recuperare senza esito eventuali cartelle cliniche del ricovero del 7 gennaio di Enrico Catellani,

ma esistono certificati di morte all'Archivio comunale di Padova, redatti dal medico che ne decretò il decesso. Bisogna considerare il particolare momento storico, in pieno regime. La data del 7 gennaio 1945 inoltre è un giorno particolarmente nero per la città di Padova, in quanto vennero arrestati alcuni membri della resistenza veneta (tra cui anche Egidio Meneghetti) a seguito di perquisizioni nelle abitazioni condotte dalla "Banda Carità".

⁴⁰ I funerali si tennero il 13 gennaio 1945 alle ore 11.00 con spese a carico dell'Università. A questo proposito interroghiamo anche il Cerimoniale, il quale conferma la spesa dell'Università nel rendere onore al compianto. L'università "sfida" le autorità fasciste dell'epoca e chiede il consenso alla Comunità ebraica di seppellire i due coniugi nel Cimitero Maggiore in un loculo per trent'anni, sebbene Catellani fosse uscito dalla Comunità ebraica.

⁴¹ Giuseppe Gola fu rettore nel periodo più difficile della guerra (1943-1944) per 16 mesi, contribuendo anche tramite la personale esposizione al mantenimento della istituzione universita-

ria, al salvataggio di uomini, apparecchiature, beni universitari. Gola sostituì Concetto Marchesi dopo che il 30 novembre 1943 aveva dovuto lasciare Padova per le sue attività contro il regime.

⁴² Istituito il 12 settembre 1929 dal Governo Mussolini, per modifica della denominazione "Ministero della Pubblica Istruzione" (che sarebbe poi ritornata con la caduta del Governo Mussolini, con regio decreto del 29 maggio 1944, n. 142, da parte del Governo Badoglio II).

⁴³ Carlo Alberto Biggini, giurista e politico durante il regime, è un personaggio controverso. Fascista convinto, nutre una vera e propria devozione per Mussolini, diviene ministro dell'Educazione Nazionale il 23 settembre 1943, con sede proprio a Padova a Palazzo Papafava dove peraltro vi è l'abitazione di Concetto Marchesi. La fine della guerra lo coglie a Padova, ove aveva sede il suo Ministero. Il 26 aprile del 1945 Biggini si rifugia nel Convento del Santo, a Padova, diretto da Frati Minori Conventuali e luogo di concordato rifugio; l'aiuto di autorevoli antifascisti che egli aveva contribuito a

salvare, gli consentono di scampare agli eccidi di quei giorni. Morì a Milano il 19 novembre 1945 sotto falso nome.

⁴⁴ A Padova le riunioni del CLN si tenevano clandestinamente a Palazzo Papafava, dove abitava Concetto Marchesi e dove aveva la sua sede anche il Ministero dell'Educazione Nazionale.

⁴⁵ Meneghetti fu arrestato il 7 gennaio 1945 dalla "Banda Carità". "Su richiesta del questore Menna, a Padova operò presso Palazzo Giusti, in via san Francesco 55, dal luglio del 1944 fino alla fine della guerra con la nuova denominazione di "Comando Supremo Pubblica Sicurezza e Servizio Segreto in Italia - Reparto Speciale Italiano" alle dirette dipendenze della SS. L'attività di polizia che Carità con il suo RSS svolse a Padova non fu quella di una normale formazione militare della RSI, ma ebbe un obiettivo di guerra "non convenzionale". Il suo ruolo era più politico che militare ed operò con azioni di raccolta di informazioni e di infiltrazione tra i resistenti" (da Wikipedia).

⁴⁶ Gli uffici per la gestione dei beni ebraici furono istituiti durante la re-

pubblica sociale in seguito alla confisca dei beni stessi (r.d.l. 9 febr. 1939, n. 126 e d.l. 4 genn. 1944, n.2). All'Ufficio amministrazione aziende agricole ebraiche, istituito in Padova il 31 dicembre 1943, spettava la gestione dei beni rustici, al Commissariato gestione immobili urbani e mobili ex ebraici, istituito a Padova il 18 dicembre 1943, spettava la gestione dei beni urbani. Ambedue soppressi in seguito alla emanazione delle norme sulla reintegrazione patrimoniale dei cittadini di razza ebraica (d.l. lgt 5 ott. 1944, n. 252 e d.l. lgt. 12 aprile 1945, n. 222), venne in loro vece istituito, con decreto prefettizio del 18 giugno 1945, n. 1159, il Commissariato beni ebraici in liquidazione, con l'incombenza di provvedere alla riconsegna dei beni confiscati ai legittimi proprietari e di continuare intanto la loro gestione. Soppresso anche quest'ultimo su concorde parere del Ministero dell'interno e dell'Ente gestione e liquidazione immobiliare (EGELI), che aveva sede a Roma, con decreto prefettizio del 14 novembre 1946, n. 3235, la definizione delle pratiche ancora in sospeso veniva devoluta al personale prefettizio. Ciò comportò il versamento alla prefettura degli atti e documenti relativi alle precorse gestioni.

⁴⁷ "Il decreto era stato approvato dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Educazione nazionale il 24 novembre 1943. L'iter del decreto fu bloccato e solo il 17 marzo 1944 il sottosegretario di Stato diffuse una circolare nella quale comunicava che il decreto era "in corso di pubblicazione". In realtà, neanche dopo il 17 marzo il decreto fu pubblicato anche perché, nel frattempo, erano stati approvati altri più importanti e gravi provvedimenti. Peraltro, sin dal dicembre 1943, il Ministero dell'educazione nazionale aveva emanato un a serie di circolari tra cui Circolare del 1° dicembre 1943, n. 665 (raccomandata riservata del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti), "Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica" e Circolare del 13 aprile 1944, n. 5 che rafforzava lo spirito e gli intendimenti della precedente n. 665 esprimendosi così testualmente: "Ad evitare che opere d'arte di importante interesse pos-

sano andare disperse, dispongo che: i soprintendenti alle gallerie siano nominati sequestratari". Dal sito della Presidenza Consiglio dei Ministri (cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/DICA/beni_ebraici/PAG143_162.pdf>).

⁴⁸ Si parla dell'acquisto della ricca biblioteca del Catellani, della quale era estremamente geloso. La compera della biblioteca si dice dovuta al forte interessamento di Egidio Meneghetti.

⁴⁹ Antonella De Robbio in qualità di coordinatore del Polo delle biblioteche Giuridiche del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Padova e Silvia Giacomazzi nell'ambito del tirocinio a seguito del Master Bibliotecario nei servizi scolastici, educativi e museali della Facoltà di Scienze della Formazione.

⁵⁰ Ad eccezione della professoressa Lorenza Carlasse, che ricordava bene l'ubicazione della biblioteca originaria dei locali della Facoltà di Scienze politiche prima del trasferimento in via del Santo negli anni Sessanta, e del professor Giuseppe Zuccalà, che ne ricordava alcuni passaggi amministrativi ai fini della ricostruzione inventariale.

⁵¹ ANTON MARIA BETTANINI, *Enrico Catellani: Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947 nell'Università di Padova*, cit., p. 6.

⁵² Abbiamo anche consultato le versioni in *microfiche* di quotidiani locali dell'epoca dove si sono recuperate utili informazioni.

⁵³ L'Archivio generale di Ateneo si occupa della ricezione, della classificazione e della gestione di tutto il materiale documentario dell'Università degli studi di Padova (<http://www.unipd.it/archivio/>). Si ringraziano Gianni Penzo Doria e Remigio Pegoraro che ci hanno fornito preziose informazioni.

⁵⁴ Cfr. <<http://www.centrostoria.unipd.it/>>. È grazie a Francesco Piovan che abbiamo avuto l'indicazione di cercare negli archivi prefettizi le informazioni relative alla probabile confisca della biblioteca a seguito delle leggi razziali e del sequestro dei beni degli ebrei.

⁵⁵ In sala Baldo degli Ubaldi – dove ad un certo punto venne collocata la biblioteca Catellani – vi era un nascondiglio segreto posto dietro le possenti scaffalature in legno massiccio che correva lungo tutte le pareti della sala.

⁵⁶ Giorgio Romanin Jacur è professore

ordinario di Ricerca operativa alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova.

⁵⁷ ANGELO VENTURA, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'università italiana nel 50. anniversario dalla Liberazione*, Padova, CLEUP, 1996.

⁵⁸ In una lettera al Senato datata 1 dicembre 1920 e firmata dal Rabbino Maggiore F.F. Prof. E. Coen Sacerdoti.

⁵⁹ In un primo momento si era pensato ad un cambio di cognome per ovvi motivi di convenienza considerato il periodo di persecuzioni fasciste. Non pochi infatti erano stati i cambi di cognome e le conversioni ad altre religioni (in particolare quella cattolica) anche tra docenti e studiosi e tra i senatori della Camera Alta che avevano richiesto certificato di discriminazione dalle leggi razziali.

⁶⁰ Regio Decreto del 25 gennaio 1900.

⁶¹ Nota del marzo 1900.

⁶² La città di Mulhouse (in tedesco Mülhausen) è una città della Francia, situata in Alsazia (dipartimento dell'Alto Reno). Dopo la Guerra Franco-Prussiana (1870-71), l'Alsazia fu incorporata nel neonato Reich tedesco. Tornò alla Francia dopo la sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale.

⁶³ Il certificato scritto in francese fu rilasciato dal sindaco di Mulhausen.

⁶⁴ L'Archivio generale (<http://www.padovanet.it/dettaglio.jsp?id=2639>) si occupa della conservazione dei documenti prodotti e ricevuti dal Comune di Padova nel corso della sua attività istituzionale. La documentazione conservata inizia dall'anno 1885 e termina al 1980 circa.

Si ringrazia Andrea Desolei per il supporto nelle ricerche archivistiche e per i consigli senza i quali non avremmo ricavato informazioni fondamentali alla ricostruzione della morte dei due coniugi.

⁶⁵ Deliberazione comunale n. 54 del 14/10/1951.

⁶⁶ CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti*, Padova, Cierre Edizioni, 2009, p. 91.

⁶⁷ Si ringrazia il direttore dell'Archivio di Stato di Padova Francesca Fantini D'Onofrio per averci fornito le istruzioni utili su come leggere i fogli famiglia.

⁶⁸ Si ringrazia Giovanni De Rosa per il prezioso supporto nella digitalizzazione.

ne dei documenti effettuati con strumentazione fotografica e software adeguati allo scopo e per il lavoro di pulizia grafica delle immagini digitalizzate.

⁶⁹ In particolare si esaminano i fondi ASPd, Egeli – Archivio di Stato, Padova, Gestione beni mobili e immobili di proprietà ebraica (EGELI) e ASPd, Prefettura – Archivio di Stato, Padova, Prefettura, oltre che i fondi “Fogli di famiglia”, “Comitato di Liberazione Nazionale”, “Commissione provinciale di epurazione”, ha evidenziato informazioni.

⁷⁰ Si tratta di un maggiore tedesco di nome von Weiss, che era un collezionista d'arte.

⁷¹ Testo della legge sulla razza reperibile in: <http://it.wikisource.org/wiki/R.D.L._17_novembre_1938,_n._1728_-_Provvedimenti_per_la_difesa_della_razza_italiana>.

⁷² La Prefettura di Padova invierà una lettera in data 25 luglio 1944 a tutti i soggetti interessati e alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione ufficiale del decreto di confisca e del trasferimento dei beni.

⁷³ All'epoca il rettore era Giuseppe Gola.

⁷⁴ In allegato alla lettera si tracciano le misure della stessa per un totale di 255,90 metri quadrati.

⁷⁵ Come detto in vari punti non si è mai trovata traccia di una formale confisca della biblioteca. Non è certo dunque se per beni sequestrati dall'ente per l'amministrazione dei beni ebraici fosse o meno compresa anche la biblioteca.

⁷⁶ Con l'istituzione dell'Archivio notarile, avvenuta il 1° novembre 1807, vennero concentrati in esso tutti gli atti conservati nelle cancellerie comunali di Padova e del territorio.

⁷⁷ Dai numerosi documenti dell'Archivio di Stato, archivi prefettizi e EGELI, il nome di Clotilde è sempre nella forma ebraica di Clotilde Levi Cattelan. Il marito dell'erede Ing. Angelo Limentani si occuperà personalmente, dopo la Liberazione, del recupero di tutti i beni che erano stati dati in custodia a soggetti diversi a seguito della confisca.

⁷⁸ Non conoscendone la provenienza e la destinazione, il personale, negli anni, aveva preferito lasciare in sospeso la questione. Verso gli anni Sessanta si affidò – con incarico esterno

e temporaneo – il compito di analizzare l'intera mole di materiale, compito mai portato a termine.

⁷⁹ Si fa riferimento a documenti degli anni Ottanta, quando la Facoltà di Giurisprudenza prevedeva una suddivisione in sottostrutture assai diversa da quella attuale. In quegli anni non si parla ancora di Dipartimento di diritto pubblico e Filosofia del diritto ma di due diversi istituti appartenenti alla stessa Facoltà.

⁸⁰ Le due Facoltà all'epoca avevano lo stesso preside.

⁸¹ Si ringrazia Manuela Puato per il prezioso sostegno e per le informazioni che ci ha fornito utili al recupero di alcuni volumi in carico al Dipartimento di Diritto romano.

⁸² La perizia, curata da Alessandra Angrano, ravvisa la necessità di una pulizia adeguata allo stato dei volumi riposti per tanti anni in modo precario. In alcuni si rilevò la presenza di pesciolini d'argento.

⁸³ Il pesciolino d'argento, o *Lepisma saccharina Linnaeus*, è un insetto argenteo e oblungo. Il nome che gli viene comunemente attribuito deriva da queste sue caratteristiche fisiche, mentre il nome scientifico giustifica le sue abitudini alimentari: ghiotto di zucchero, amidi e carboidrati, il pesciolino d'argento trova nella colla e nella legatura dei libri il suo cibo preferito, senza trascurare le foto, i francobolli, i capelli, la forfora e la polvere. Può mangiare anche cotone, lino, pelle e fibre sintetiche degli indumenti. È lucifugo e dunque comune negli antri nascosti delle abitazioni umane.

⁸⁴ Con il termine filtro HEPA si indica un particolare sistema di filtrazione. È composto da foglietti filtranti di microfibre coassemblati in più strati, se-

parati da setti in alluminio. I foglietti filtranti in microfibra hanno il compito di bloccare le particelle solide presenti nel materiale trattato, nocive per la salute oppure pregiudicanti la qualità del prodotto stesso.

⁸⁵ Negli anni successivi avvengono anche dei trasferimenti inventariali tra i vari istituti.

⁸⁶ <http://www.accademiagalileiana.it/apps/atti/_opac_vw_spglio_print.php?all=1>.

⁸⁷ Le tre opere pubblicate da due case editrici (con sede negli USA) e precisamente Kessinger e BiblioBazaar, sono state rimesse in commercio nel 2010 come nuove edizioni a stampa, mentre in realtà si tratta di ristampe in PoD Print on Demand. In effetti le tre opere le ritroviamo infatti nelle versioni digitalizzate da progetto GoogleLibri in Internet Archive.

⁸⁸ Le opere pubblicate precedentemente il 1923 negli USA sono considerate di dominio pubblico. In Europa invece il sistema a diritto d'autore prevede una tutela fino a 70 anni dopo la morte dell'autore. Se un editore con sede negli Stati Uniti toglie dal pubblico dominio un'opera e la immette in commercio, la nuova edizione (a stampa o digitale) è perciò tutelata da un diritto editoriale o copyright. Inoltre va considerato che il diritto di distribuzione si esaurisce con la prima vendita, a livello internazionale, a seguito della Convenzione di Berna.

⁸⁹ Alcune di queste opere digitalizzate sono liberamente scaricabili da Internet Archive con licenza Creative Commons.

⁹⁰ ANTON MARIA BETTANINI, *Enrico Cattellani. Commemorazione tenuta il 16 maggio 1947 nell'Università di Padova*, cit., p. 10.

Abstract

The article is a bio-bibliographical essay on Enrico Cattellani (1856-1945), an important Italian jurist which taught for a long time at Padua University. When in 1938 passed the fascist “racial laws”, Cattellani, as a Jew, was expelled from university and confined in his own apartment. In this period, his book collection (over 5.000 documents) “disappeared”.

The authors of the article tried to identify, in the different University departments, the books and documents that belonged to Cattellani, and to gather them, so that his original library could be regrouped.